



PENSIONI A UN ANNO DALLA RIFORMA

Dal 2013 debutta l'agganciamento alle speranze di vita
Tre mesi di lavoro in più e coefficienti ridotti del 3-4%

Cosa cambia e chi si salva

La riforma Monti-Fornero sta per compiere un anno di vita. Una riforma severa che ha cancellato molti dei punti fermi precedenti. Quindi si è legittimati a fare un po' di confusione. Per questo può essere utile riepilogarne alcuni punti e le scadenze.

ANZIANITÀ: È stato eliminato dal 2012 il sistema delle quote (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica) per poter percepire le pensioni di anzianità. E via anche il baluardo dei 40 anni in base al quale si poteva incassare il trattamento anticipato, indipendentemente dall'età anagrafica. Nel 2012 la pensione di anzianità si può incassare solo con 41 anni e un mese di contributi, se donne, e con 42 anni e un mese, se uomini. Inoltre staccare prima dei 62 anni è penalizzante.

Il limite di 41,1 mese e 42,2 mesi, inoltre, è destinato a passare a 41 anni e cinque mesi e a 42 anni e 5 mesi già dal 2013 per colpa dell'aggiornamento dei requisiti anagrafici alle speranze di vita. Per disincentivare il pensionamento anticipato, è stata inoltre introdotta pure una misura di riduzione. Qualora, infatti, lo si chieda prima di aver compiuto i 62 anni di età, il trattamento verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione pari all'1% per ogni anno di anticipo; percentuale che sale al 2% per ogni anno di anticipo che supera i 2. Se, ad esempio, si richiede la pensione, all'età di 60 anni, si riscuoterà, per la quota di pensione calcolata con il sistema retributivo un assegno decurtato del 2%. Se invece la si richiede a 59 anni di età, la stessa decurtazione sale al 4%.

VECCHIAIA: Anche la pensione di vecchiaia si allontana sempre di più. Dal 2012 i vecchi limiti di 60 anni per le donne, e 65 per gli uomini sono saliti rispettivamente a 62 e 66 anni (63 anni e 6 mesi se autonome). Per gli uomini, almeno per quest'anno, non cambia nulla, in quanto sino al 2011 maturavano il diritto a 65 anni, ma per riscuotere la rendita, per via della «finestra mobile» (ora soppressa), dovevano comunque aspettare altri 12 mesi (in pratica a 66 anni).

Per le donne, invece, si tratta di una vera e propria stangata. La riforma Monti-Fornero ha infatti dato un deciso colpo di acceleratore a quella equiparazione tra donne e uomini, già decisa dal precedente governo Berlusconi che, nell'estate 2011, aveva previsto un percorso che doveva iniziare nel 2014 per raggiungere il traguardo dei 65 anni nel 2026. Dal 1° gennaio 2012 l'età delle dipendenti è salita a 62 anni e sarà ulteriormente elevata a 63 anni e 6 mesi nel 2014, a 65 anni nel 2016 e a 66 dal 2018. E non è finita qui. A partire dal 1° gennaio 2013 i limiti di età richiesti per la pensione di vecchiaia saranno adeguati, con cadenza triennale (biennale dal 2019), all'incremento della speranza di vita accertato di volta in volta dall'Istat (più si allunga la vita più si allontana la pensione). Il primo adeguamento, 3 mesi in più, è già operativo. Questo significa che la soglia anagrafica dall'anno prossimo (2013) sale a 66 e 3 mesi per gli uomini e 62 anni e 3 mesi per le donne. Per cui, nel 2014, l'età delle donne indicata dalla riforma in 63 anni e 6 mesi, in realtà sarà fissata a 63 anni e 9 mesi.

CHI SI SALVA: Le nuove regole sono entrate in vigore dal 1° gennaio 2012, ma non si applicano a:
- **CHI HA RAGGIUNTO I REQUISITI (età e contributi) entro il 2011.** Ad esempio, che chi ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità con 40 anni (oppure raggiungendo la quota «96»), ed è in attesa (un

Aiutaci a diffondere le notizie, inoltra una copia alla/ al tuo collega



anno o un anno e mezzo, a seconda se dipendenti o autonomi) dell'apertura della finestra, potrà riscuotere tranquillamente l'assegno Inps alla relativa scadenza, quando cioè si aprirà l'uscita programmata.

- **LE DONNE che entro il 31 dicembre 2015 opteranno per il calcolo interamente contributivo, anche per l'anzianità maturata prima del 1° gennaio 1996.** Le lavoratrici possono ottenere la pensione di anzianità sulla base di 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 anni le lavoratrici autonome) optando per un calcolo interamente contributivo. Un'opzione ghiotta, prima di sceglierla è, però, bene farsi fare i conti in dettaglio perché la riduzione della pensione può anche superare il 30%. E' sempre opportuno, ovviamente, richiedere al Patronato e/o all'INPS una ipotesi calcolata sulla propria posizione.

- **ESODATI.** Tra gli esenti vi sono, ovviamente, anche gli esodati. E questa è una partita non ancora risolta.

IL FUTURO: la pensione sarà più avara e più lontana. Perché il vitalizio sarà più basso, in media del 3%. E per avere la pensione si dovrà lavorare almeno tre mesi in più. Ecco le novità — tutte improntate all'austerità — che scatteranno il primo gennaio 2013 sul fronte previdenziale. La causa è il meccanismo che adegua alle aspettative di vita i coefficienti di trasformazione in rendita e i requisiti di età. Le simulazioni sono state realizzate dalla società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria Progetica. «*Con questo sistema — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica — a partire dal primo gennaio 2013 il quando e il quanto della pensione saranno agganciati in modo automatico alle statistiche sulla vita media. L'adeguamento sarà triennale sino al 2019, e successivamente diventerà biennale.*».

L'adeguamento dei coefficienti si applica al sistema contributivo (che si basa sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa) e riguarda, in tutto o in parte, tutti i lavoratori. Con la riforma Monti-Fornero, infatti, il contributivo è stato esteso a tutti per il periodo successivo al primo gennaio 2012.

COSA SIGNIFICA PIÙ AVARA: La prima novità riguarda i coefficienti di trasformazione: le percentuali, cioè, che applicate al montante contributivo (la somma dei contributi accantonati) determinano la sua pensione. Così, per esempio, per ogni 100 mila euro di montante, un sessantacinquenne riceverà 5.440 euro l'anno contro i 5.620 attuali e i 6.140 cui aveva diritto sino al 2009.

COSA SIGNIFICA PIÙ LONTANA: Dal primo gennaio, inoltre, si staccherà più tardi, a causa dell'adeguamento dell'età pensionabile all'allungamento della speranza di vita. «Per il primo incremento è stato applicato il limite massimo di tre mesi — spiega Carbone —. Anche se la vita media è aumentata di circa cinque». Così, per esempio, dal primo gennaio 2013 un dipendente potrà staccare a 66 anni e tre mesi per avere la pensione di vecchiaia (rispetto ai 66 sufficienti sino al 31 dicembre prossimo) e una lavoratrice dipendente a 62 anni e tre mesi (le autonome addirittura a 63 anni e 9 mesi). Per quella di anzianità, invece, ci vorranno 42 anni e cinque mesi, contro gli attuali requisiti di 42 anni e un mese per gli uomini (un anno in meno per le donne). (riferimenti tratti da Corriere Economia)

COSA NE PENSA LA CGIL: lo schema del decreto Salva Italia ha scaricato completamente sul lavoro dipendente i danni che la politica ha fatto in questi anni, la mancanza di una pianificazione strategica di recupero dell'evasione, gli sperperi, ecc.... Ora si chiede alla politica di rimettere mano alla riforma pensionistica per rimuovere le rigidità introdotte e dare la possibilità di scelta al lavoratore su quando uscire dal lavoro, nel rispetto del patto a suo tempo siglato con la riforma Dini e l'introduzione del sistema contributivo. **Occorre in sintesi rimuovere i pesanti irrigidimenti sul fronte del turn over della forza-lavoro per consentire gli esodi pensionistici e l'ingresso di forze nuove nel mondo del lavoro.** Altre sono poi le iniquità di cui veniamo fatti carico e che sono da rimuovere, una per tutte quella che interessa gli Esodati.



**SOSTIENI LA CGIL
PER SOSTENERE I
TUOI DIRITTI**